

Anno X n. 2 Maggio-Agosto 2018

Ricerche/Articles

- Davide Suin
Tra Machiavelli e Tacito: note sul dibattito politico genovese tra XVI e XVII secolo 193
- Giuseppina D'Antuono
Diderot nel pensiero politico italiano 221
- Francesca Frisone
Libertà di associazione e legislazione d'emergenza sotto i governi della Destra storica. Il caso del Mezzogiorno d'Italia 250

Studi e Interpretazioni/Studies and Interpretations

- Gabriella Portalone Gentile
Ruggero Grieco e il programma insurrezionale dei comunisti in Sicilia 283

Note e discussioni/Notes and Discussions

- Elena Gaetana Faraci
«Settentrionali e Meridionali». Napoleone Colajanni e il dibattito parlamentare sul Mezzogiorno (dicembre 1901) 315

Recensioni/Reviews

- G. Borrelli, *Machiavelli, ragion di Stato, polizia cristiana. Genealogie 1* (P. Sebastianelli); A. Geremicca – H. Miesse (a cura di), *Essere uomini di "lettere"* (G. G. Monti); G. Zuccarelli, *Sovranità. Percorsi di un'idea tra Occidente e Islam* (L. Martines); G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista* (G. Astuto); R. Esposito, *Politica e negazione. Per una filosofia affermativa* (A. Marras). 331

- Dalla quarta di copertina/ Back cover** 346

Ricerche/Articles

DAVIDE SUIN

TRA MACHIAVELLI E TACITO: NOTE SUL DIBATTITO POLITICO GENOVESE TRA XVI E XVII SECOLO

Nel 1561 Francesco Sansovino, celebre editore e poligrafo veneziano, dava alle stampe la fortunata opera *Del governo de regni et delle repubbliche così antiche come moderne*, raccolta comparatistica intorno ai principali modelli politico-istituzionali dell'età antica e moderna (Bonora 1994). Nella raccolta era contenuta una sezione dedicata alla "costituzione" della Repubblica di Genova le cui istituzioni, delineate meticolosamente, assurgevano a ideal-tipo di una forma *sui generis* di regime. L'autore osservava come «il corpo della città» contenesse al suo interno «quasi due Comunità», una «grande» ed una «picciola»: la grande era «soggetta a variationi» e «piu volte sotto reggimento piu tosto tirannico ch'altramente», la piccola, amministrata dalla Casa di S. Giorgio, risultava invece essersi mantenuta «sempre libera e ferma» (Sansovino 1566: 127). La costituzione genovese forniva un modello politico-istituzionale dalla singolare valenza euristica, un caso di studio imprescindibile in una raccolta che si configurava come vero e proprio manuale di diritto costituzionale comparato *ante litteram* (Carta 2007). La *forma regiminis* vigente a Genova risultava «cosa maravigliosa», ignota ai «Filosofi» e a quanti avessero «trattato la materia delle Republiche» poiché nella città ligure, sorprendentemente, «in un medesimo circuito di mura, et in un medesimo tempo» coesistevano «tirannide et libertà, la vita civile, et la corrotta, la giustitia, et la licenza» (Sansovino 1566: 127).

Sansovino riproponeva un'immagine tradizionale, quasi pedissequamente tratta dagli *Annali* di Agostino Giustiniani (1537: 172r) e dalle *Istorie fiorentine* di Machiavelli il quale, nel contesto di un discorso complessivamente volto alla contesta-

zione dell'immagine mitica di Venezia, aveva riservato a Genova un'ampia e fortunata digressione.

Nel capitolo XXIX del libro VIII delle *Istorie fiorentine* Machiavelli, interrompendo il flusso del racconto, introduce una efficace lettura della vita politico-istituzionale genovese la quale balza all'attenzione dell'acuto osservatore per l'evidente instabilità politica ma anche per la peculiare coesistenza, all'interno dello Stato, di due distinti organismi, di due "corpi": il Comune, al quale i «cittadini hanno levato lo amore [...] come cosa tiranneggiata», e San Giorgio, «parte bene e ugualmente amministrata» che, nell'interpretazione fornita da Machiavelli, rappresenta un elemento difficilmente inquadrabile nella classica catalogazione dei modelli costituzionali.

La costituzione genovese assurge in Machiavelli ad «esempio veramente raro, e dai filosofi in tante loro immaginate e vedute repubbliche mai non trovato» poiché in essa è ravvisabile «drento a uno medesimo cerchio, infra i medesimi cittadini, la libertà e la tirannide, la vita civile e la corrotta, la giustizia e la licenza»; tale modello si rivela, nell'ottica machiavelliana, ancor più significativo in quanto alternativo all'immagine dell'altra grande Repubblica marinara, Venezia: nell'ambito territoriale della Repubblica genovese è infatti attivo un organismo, la Casa di San Giorgio, che «s'egli avvenisse» che «tutta quella città occupasse», renderebbe Genova «una repubblica più che la viniziana memorabile» (Machiavelli 1962 [1532]: 561-562).

L'interpretazione machiavelliana, che Sansovino avrebbe diffuso in scritti dalla vastissima circolazione – fu fonte importante di Bodin e Botero (Frigo 1992) – avrebbe attraversato il dibattito politico tardo-cinquecentesco e seicentesco. L'immagine dei due corpi ricorre continuativamente in molti autori: Paolo Interiano, nel *Ristretto delle historie genovesi*, parlava di «duo diversi Principati dentro da un medesimo cerchio di mura» (1551: 155r) mentre Uberto Foglietta avrebbe evidenziato come a Genova «dentro al medesimo cerchio di mura [...] si rinchiuggono due Repubbliche, l'una piena di romori e travagliata [...] l'altra quieta e pacifica» (1597: 397). Alla fine del secolo, in ben altro contesto, Goffredo Lomellini avrebbe riproposto l'immagine machiavelliana e messo in evidenza la natura ambigua della Casa

di S. Giorgio, considerandola «un'altra Republica nella nostra Republica» (Miscellanea K. II. 32: 75r).

La metafora machiavelliana, e la sua straordinaria ricezione nel dibattito politico italiano e d'oltralpe, era certamente indotta dalla difficoltà di inquadrare la “costituzione” genovese nei classici schemi della tripartizione aristotelica delle forme di governo, di definire un modello la cui originalità stava nel «non aver imboccato né la via del principato né quella della chiusura oligarchica alla veneziana, ma di aver percorso, discutendone per oltre un secolo, un cammino originale» (Bitossi 1995: 9).

In tale dibattito un ruolo di primo piano ricopre indubbiamente il grande bibliofilo genovese Giulio Pallavicino (ca. 1558-1635)¹ il quale ci ha consegnato una sconfinata, tutt'oggi inesplorata, produzione manoscritta di carattere storico-politico. Nel *Del Governo della Repubblica*, scritto probabilmente redatto negli ultimi anni del XVI secolo, mostrando chiara cognizione dei più recenti sviluppi politico-dottrinali, il nobile genovese consegna una efficace sintesi dei passi riservati da Machiavelli e Sansovino alla Casa di S. Giorgio:

chi considera bene vedrà che per conto di questo magistrato il corpo della Città contiene in sé quasi due comunità, una grande et una picciola. La grande è governata dal Palazzo et comprende tutta la Città, la picciola è governata da San Giorgio solamente [...] la grande è soggetta a variationi et è stata più volte sotto reggimento più tosto Tirannico che altrimenti, ma la picciola è sempre stata libera et ferma, [...] et certo che è cosa maravigliosa che in un cerchio di mura, in un medesimo tempo può esser et tirannide et libertà, la vita Civile et la corrotta, la giustitia et la licenza (Archivio Storico del Comune di Genova [ASCG], Fondo Pallavicini, ms. 315: 34r)².

¹ Informazioni biografiche in Grendi (1975); Savelli (1983b).

² Si rivelano significative anche le riflessioni contenute nell'introduzione (ottobre 1627) premessa all'elenco dei membri ascritti al consiglio della Casa di San Giorgio, contenuta in un'altra raccolta manoscritta del Pallavicino: «la Casa di San Giorgio, ha ella sempre usato, come la stessa Rep.ca di creare il suo Consiglio» e in seno ai suoi consessi si deliberano «gli più importanti affari, che appartenevano al mantenimento, o veramente all'augumento della Casa, come sarebbe a dire fare Leggi, et altre cose simili, che sogliono essere fatte da chi ha autorità di Principe, come ha questa Casa»; ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 223.

È evidente in tale sezione, breve capitolo di una più vasta opera dedicata alle istituzioni della Repubblica di Genova, l'influenza esercitata sull'elaborazione storico-politica di Pallavicini da Machiavelli, Giustiniani, Sansovino. Come attesta l'inventario manoscritto della biblioteca del Pallavicino³, oggi custodito presso l'Archivio Storico del Comune di Genova⁴, Sansovino è autore di centrale rilevanza nella formazione culturale del nobile genovese il quale mostra, come suggerisce il numero dei riferimenti nel catalogo, una spiccata predilezione per l'opera, vasta e multiforme, del poligrafo di Venezia⁵. Insieme ai classici della storiografia e della letteratura politica antica e moderna vengono richiamati, con titoli talvolta non fedeli alla nomenclatura originale, diversi scritti di Sansovino: la *Cronologia del mondo*, le *Guerre Turchesche*, l'*Epitome del Guicciardini*, gli *Annali turcheschi*, le *Origini di Case d'Italia*, la *Origine de cavalieri*, la *Venetia* e la raccolta *Del governo de regni et delle repubbliche così antiche come moderne*⁶.

³ *L'Inventario delli Libri di Giulio Pallavicino riffato a di 24 Genajo 1584 da Lui medesimo* è raccolto in ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 291: 1r-172r.

⁴ Al riguardo cfr. Saginati 1977. L'inventario della biblioteca risulta gradualmente integrato da note marginali, allegazioni, correzioni e citazioni di titoli usciti dopo la data riportata, il 1584: basti al riguardo richiamare l'inserimento, nell'elenco, delle *Orationi recitate nell'incoronazione di David Vacca*, orazioni pronunciate soltanto alla fine del 1587, quando il Vacca è eletto doge.

⁵ Ad attestare la fortuna genovese di Sansovino sono anche i cataloghi delle biblioteche di Gio. Battista Grimaldi e Gian Vincenzo Imperiale. Grimaldi possedeva le *Lettere sopra le diece giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio* (Venezia, 1543) di Sansovino; Hobson 1975: 122. Dell'Imperiale ci è pervenuto l'*Inventario della libreria* redatto con firma del 7 dicembre 1647, nel quale si citano le seguenti opere di Sansovino: *Venetia*, *Novelle*, *Historie di Casa Orsina*, *Concetti politici*; Archivio di Stato di Genova (ASG), f. Notai antichi, fz. 6354. A favorire la ricezione genovese di Sansovino furono, molto probabilmente, anche i vincoli di amicizia che legarono il poligrafo di Venezia all'umanista Iacopo Bonfadio e a Claudio Tolomei. Il primo, che a Genova nel 1544 ricevette l'incarico di storiografo ufficiale della repubblica, è destinatario di una lettera di Sansovino (raccolta ne *Le lettere sopra le diece giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*: 33-34) mentre Tolomei, mentore di Gio. Battista Grimaldi (vicinissimo al Bonfadio), aveva conosciuto Sansovino a Roma; Di Filippo Barreggi 1988: 178.

⁶ A confermare la preminenza del Sansovino nella formazione del Pallavicini è l'elenco di opere storiografiche relative a Genova contenuto nel manoscritto 336 del Fondo Pallavicini: tra queste spiccano la *Historia degli Imperatori Greci di Niceta Acominato da Chone* [Niceta Coniata, edito dal Sansovino, in versione

Tra i grandi classici della dottrina storico-politica moderna si trovano, oltre alla *Storia d'Italia* di Guicciardini (di cui sono menzionati anche i *Ricordi*), i *Commentari* di Lipsio a Tacito, il *Della Ragion di Stato* di Botero, la *Demonomania* e *Les six livres de la République* di Bodin di cui, come si deduce dal riferimento «Rep.ca di Gio. bodino» (ASCG Fondo Pallavicini ms. 291: 142v), il bibliofilo possedeva la recentissima traduzione in lingua italiana (1588): opera che non poteva mancare nella biblioteca di chi, come notava Scipione Metelli nella lettera dedicatoria al Pallavicino dei *Discorsi storici universali* di Cosimo Bartoli (1582)⁷, possedeva «per maggiore di tutti gli altri ornamenti una bella copia di libri infiniti».

Una raccolta che, nell'ambito storico-politico, abbracciava anche la letteratura bizantina, quasi emulando il modello ineguagliabile della biblioteca padovana di Gian Vincenzo Pinelli⁸.

Un'analogia di interessi e contenuti che non deve sorprendere, dati i forti nessi tra il *milieu* dell'Accademia genovese degli Addormentati (di cui Pallavicino era promotore) e i circoli patavini gravitanti intorno al Pinelli. Come confermano alcune fonti documentarie, stretti vincoli univano alcuni ascritti all'Accademia genovese con il bibliofilo di Padova: mi riferisco in particolare ad Ansaldo Cebà e al medico e letterato Giulio Guastavini il quale, pur non essendo ufficialmente membro dell'Accademia degli Addormentati, era in stretto contatto con gli accademici liguri, specialmente con Gian Vincenzo Imperiale (Navone 2011: 24-25, 185). Guastavini, che aveva soggiornato a Padova tra il 1586 e il 1588 (Navone 2011: 10), manterrà una fitta corrispondenza con Pinelli condividendone comuni interessi culturali: lo conferma una lettera di Bernardo Castelletto, del 12 settembre 1586, nella quale si trasmettono al Guastavini le trascrizioni di epitaffi in lingua latina localizzati presso alcune chiese genovesi osservando esplicitamente come

italiana, nel 1562], la *Cronologia del mondo* e le *Origini di Case d'Italia* di Sansovino; ASCG, Fondo Pallavicini, Ms. 336: 41r-41v, 351r, 352r.

⁷ L'edizione contiene anche una dedica di Cristoforo Zabata, editore e letterato molto vicino ai Pallavicini. A *Le bellezze di Genova* di Bartolomeo Paschetti (1583) è infatti premessa una dedica dello Zabata a Nicolò Pallavicino, fratello di Giulio. In merito alla figura dello Zabata rimando a Ruffini (2014).

⁸ Sulla collezione greca e bizantina del Pinelli rimando a Grendler (1980: 386-416); Ead (1981: 143-151).

tale ricerca fosse stata commissionata da Guastavini stesso su «istanza» del Pinelli (Navone 2011: 11). Un'ulteriore testimonianza arriva dall'epistolario di Torquato Tasso il quale, probabilmente nel 1587, aveva inviato al Guastavini una epistola nella quale lo pregava di trasmettere i suoi saluti all'erudito padovano (Navone 2011: 10 n. 32).

Se già la dedica di Cristoforo Zabata, a Giulio Pallavicino, della traduzione italiana delle *Etiopiche* di Eliodoro (1582) tradisce la sensibilità del nobile genovese per la letteratura in lingua greca, altrettanto indicative si rivelano, al riguardo, le testimonianze manoscritte raccolte nel Fondo Pallavicini le quali risultano dense di riferimenti ai classici della storiografia bizantina: Pallavicino trascrive interi estratti, relativi alla storia genovese, tratti dalle *Historie* di Niceta Coniate e da Niceforo Gregoras, autore di cui evidenzia il debito nei confronti del Coniate e del quale ricorda la traduzione di Ludovico Dolce (ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 336: 42r), ma anche dal Cantacuzeno che è richiamato quale fonte di una *Serie delli Imperadori di Costantinopoli* (ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 340: 200r).

1. Aristocrazia o oligarchia?

La letteratura storico-politica tardo-cinquecentesca attesta i travagli della vita politico-istituzionale di Genova, attraversata da conflitti faziosi e da una evidente debolezza politica e militare. Ne è testimonianza tangibile l'istituto della Casa di S. Giorgio, vero e proprio cuore pulsante della vita economico-finanziaria genovese, la quale, allargando esponenzialmente le proprie prerogative, era arrivata ad affiancare, alla gestione quasi monopolistica delle entrate fiscali ordinarie, l'amministrazione delle colonie orientali e di ampi territori del dominio della Liguria e della Corsica. San Giorgio raccoglieva i creditori della Repubblica, gli esponenti della classe magnatizia, rappresentando istituzionalmente il potere economico, privato, del patriziato sullo stato e l'insanabile contrasto tra debolezza

economico-militare della repubblica e potenza privata dei magnifici⁹.

Come la letteratura critica ha messo in evidenza la modernità politico-istituzionale genovese è segnata dalla riforma di Andrea Doria (1528) che tuttavia, pur determinando gli sviluppi della storia politica e culturale della Repubblica, non risolve la secolare contrapposizione interna alla classe dirigente né avvia la comunità cittadina ad una reale stabilità politica e militare (Nicora 1961: 217-310; Costantini 1978; Savelli 1981; Grendi 1987; Bitossi 1990).

La chiusura oligarchica del Garibetto (1547), la guerra civile del 1575 e la stesura, in seguito agli accordi di Casale, delle *Leges novae* (1576) avrebbero testimoniato la fragilità della riforma di Doria sancendo, dopo un cinquantennio di esperimenti costituzionali, i fondamenti plutocratici della *forma regiminis* genovese. In seguito alle *Leges novae* si opera inoltre all'interno del patriziato, con la distinzione tra arti permesse e arti proibite alla nobiltà, un processo di ulteriore scollamento dagli ambienti della "borghesia" manifatturiera e notarile con il conseguente quasi totale allontanamento della nobiltà dalle attività imprenditoriali e commerciali le quali diventano inevitabilmente minoritarie nell'impiego complessivo dei capitali a favore dell'attività creditizia. Una svolta che, a lungo andare, si sarebbe rivelata deleteria per lo sviluppo economico della città, tradizionalmente dedita all'industria serica e ai traffici mercantili. Ne era ben consapevole Bartolomeo Paschetti, autore molto vicino al Pallavicino, il quale nel dialogo *Le bellezze di Genova* fa pronunciare a Giulio tali parole: «Se volessimo seguire l'orma de nostri maggiori, s'impiegherebbono [i denari] nelle cose di mare, e forse sarebbe meglio per noi e per la Patria nostra [...] Ma habbiamo voluto lasciar il mare e consumiamoci tra questi scogli» (Paschetti 1583: 8-9).

La debolezza politica e militare della repubblica risultava ulteriormente esacerbata dalla guerra in Corsica (1553-1559) sulla cui infelice condotta avevano attirato l'attenzione illustri esponenti della nobiltà nuova come Uberto Foglietta il quale,

⁹ Sull'autonomia giurisdizionale, civile e criminale, della Casa cfr. Savelli (1975: 83-85).

nel dialogo *Della Repubblica di Genova* (1559), notava polemicamente come il malgoverno avesse causato la perdita di parte della Corsica, isola che si sarebbe potuta mantenere stabilmente se si fossero meglio investite le risorse finanziarie.

Un declino, quello descritto da Foglietta, determinato dalla pretesa di supremazia politica nutrita dai “Grandi” i quali costituiscono, nella critica dell’autore, i principali bersagli polemici e la più caratteristica manifestazione del declino della Genova moderna. Essi, sacrificando agli interessi privati la pubblica concordia, destinano inesorabilmente la città «ad una ruina e forse Tirannide perpetua», insomma alla perdita della libertà (Foglietta 1559: 8) e, compromettendo l’eguaglianza tra i membri della classe governativa, contribuiscono alla perpetuazione della «diversità del nome di Nobile et Popolare», una malattia non rimossa dalle leggi del 1528 quando venne stabilita da Doria l’unione della classe governativa. I nobili “vecchi” sono ritenuti i maggiori responsabili della “disunione” della comunità cittadina poiché mostrano che a Genova «sono dui corpi o vero due parti della Republica» (Foglietta 1559: 11). Foglietta individua una relazione di causalità strettissima tra la debolezza dello Stato e la potenza privata degli eminenti, ceto verso il quale sembra nutrire la stessa diffidenza da Machiavelli riservata ai Grandi.

Foglietta introduce una stagione fecondissima di dibattiti politico-ideologici, una stagione complessivamente volta ad interpretare e spiegare le peculiarità del repubblicanesimo genovese. Ci si interroga ampiamente su quale forma costituzionale fosse quella vigente a Genova: una repubblica aristocratica, oligarchica o democratica? Una anonima e fortunata *Relazione* del 1597 aveva messo in evidenza il problema affermando come la Repubblica fosse ben lontana dall’essere una forma democratica di governo «perché il popolo non governa», né fosse qualificabile come monarchia, «pura aristocrazia» o «governo de pochi» (Costantini 1976: 12); la Repubblica non aveva «alcuna sorte di quelli tre governi buoni» né «di quei tre cattivi trovati dalli antichi» e risultava «un mescolgio» di forme costituzionali (Costantini 1976: 12).

Tali interrogativi, irrisolti, si sarebbero tramandati alla riflessione seicentesca tanto che, ancora negli anni Venti del XVII

secolo, i *Dialoghi sopra la Repubblica di Genova, suo governo, origine tanto delle famiglie vecchie, come nove* avrebbero affrontato specificatamente il dilemma aristocrazia-oligarchia e, tornando alla lettura fogliettana¹⁰, sottolineato l'origine popolare della Repubblica e la sua degenerazione oligarchica. Si prospetta quale unica possibile soluzione alla crisi politica, economica, militare dello Stato una decisa riduzione delle "armi" private, il riarmo della Repubblica, la riconversione delle risorse in attività mercantili: soltanto così si sarebbe raggiunta una reale unione della nobiltà nello Stato e la libertà della Repubblica, una libertà insidiata dagli "eminenti" i quali, avrebbe sostenuto Goffredo Lomellini, «con le galee, con compagnie d'huomini d'arme, et con sudditi et seguaci erano più potenti de magistrati» (*Relatione della Repubblica di Genova*: 83v).

Tali questioni sono toccate anche dal Pallavicino il quale raccoglie, nelle sue nutrite compilazioni manoscritte, i frutti di un'indagine decennale intorno alle vicende storico-politiche della Genova contemporanea. Fu con indefesso impegno che il nobile genovese trascrisse opere sulla storia di Genova redigendo proprie cronache annalistiche o meticolosi elenchi di dogi e magistrati: un'attività da non ritenersi mera soddisfazione erudita ma, piuttosto, partecipazione attiva a dibattiti ormai maturi.

Il catalogo della biblioteca e gli stessi manoscritti del Pallavicino testimoniano uno spiccato interesse per la ricerca storica e l'analisi politico-istituzionale, un'attenzione che si traduceva in laboriose ricerche archivistiche, spesso con espresso incarico della Repubblica, ma anche in accurate indagini intorno alla più recente storia genovese. Un impegno che occupa il Nostro continuativamente fino a quando, ormai anziano, descrive con lucida acribia, nel *Vero e distinto ragionamento [...] per lo quale con ogni curiosità si narra la scellerata guerra mossa l'anno 1625 dal Duca di Savoia alla Repubblica di Genova* (1634), le tormentate vicende della guerra contro Carlo Emanuele I di Savoia

¹⁰ Una lettura condivisa anche dall'ignoto autore del *Sogno sopra la Repubblica di Genova veduto nella morte di Agostino Pinello*, (Biblioteca Universitaria di Genova, B. I. 19). Il *Sogno*, giuntoci in versione manoscritta, fu redatto probabilmente nei primi mesi del 1567 (Savelli 1984: 274 n. 77) e ravvisava nella storia genovese più recente un'involuzione oligarchica della Repubblica: «si può dunque dire che Genova non sia più Republica, ma uno statto oligarchico cioè de pochi et appresso al tiranno»; (c. 108r).

(ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 341: 24r-190v): contributo storiografico originale redatto «solamente, sperando, che debba durare tanto, che in l'avenire vada nelle mani di suoi patrioti, che imparino a governare bene la Rep.ca, e con quiete, che si stima, che non vi possa essere felicità maggiore come a vivere in libertà» (ms. 341: 24r); una libertà intesa, evidentemente, quale condizione di totale estraneità all'ingerenza straniera: «Hora che [...] siamo in libertà» e «siamo tutti di accordo a mantenerla», «habbiamo cinto la Città, e la marina con forti, e nove mura, che speriamo non tanto saranno un forte propugnacolo per diffendere la Città ma anche la Italia tutta dalle incursioni di Barbari e nemici» (ms. 341: 6r). Tale relazione, raccolta insieme al *Concentrato dell'impressione Ostile fatta dall'armi Francesi, e Piemontesi nella Liguria l'anno 1625* del noto giurista Raffaele Della Torre (ms. 341: 7r-23v), segue tutta una serie di contributi manoscritti dedicati al conflitto tra Repubblica di Genova e Duca di Savoia come, soltanto per citare un esempio emblematico, la *Correttione Conforme La verità della relatione stampata in Parigi, Torino, ot altrove intorno alla presa di Ottaggio fatta l'anno 1625* (ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 339: 134v-138r).

All'impegno intellettuale del Pallavicino è sottesa, in linea con gli intenti maturati in seno all'Accademia degli Addormentati, la volontà di fornire all'élite genovese una matura cultura storico-politica: proposito che si evince chiaramente in alcune sistematiche indagini antiquarie realizzate dal Nostro ma anche in introduzioni e lettere dedicatorie premesse a cronache e raccolte manoscritte. Risultano particolarmente significativi, al riguardo, due documenti: la lettera al lettore, datata al 20 gennaio 1589, premessa alla trascrizione manoscritta de *Li Ultimi Discorsi Civili scritti da Gio Battista Lercaro* e la lettera, del 25 agosto 1597, premessa alla trascrizione della *Historia del successo de anni de 1506, e 1507 a Genovesi*.

Nella lettera del 1589, riferendosi allo scritto del Lercari, Pallavicino ne evidenziava la rilevanza «perche ivi si vedrà dove hebbero origine, e principio le discordie civili [si riferisce ai conflitti intestini del 1575], in che guisa cominciarono da piccola scintilla di gran fuoco a crescere, e aumentarsi»; il contributo del Lercari, che il nobile genovese integra con suoi personali ri-

ferimenti e osservazioni (ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 337: 113r-204v), doveva ritenersi «esempio a noi, et anche a quelli che ne i secoli a venire, venivano appo noi, con quanto studio, cura, e diligenza dobbiamo tenere purgato, e netto l'animo nostro dalle passioni civili, et affetti particolari, che non vi ha dubbio che se la providenza, e Protezione di colui, che il tutto governa, e vegge, non vi poneva La Sua Santa mano, si saria certamente la nostra Citta, e Libertà nella sua stessa rovina oppresa, e rovinata» (ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 337). Considerazioni che si ritrovano nella seconda lettera menzionata ove il nobile genovese invita alla lettura dell'*Historia* in quanto «amaestram.to a posterì di schiffare tutti quei mali, e altri che si possono credere che debbino avvenire, quando la plebe prende ardire di dominare con tanta ignorantia la citta, perché non ne può riuscire se non rovina, morti e sacheggiam.ti, che trabocano in maggior servitu e Giogho piu Tirannico» (ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 351: 1r).

Tali lettere veicolano la posizione politico-ideologica del genovese il quale appare, anche per evidenti ragioni di appartenenza familiare, ostile alle più recenti aperture “democratiche” promosse dalle frange radicali della nobiltà nuova. Negli scritti del Pallavicino, membro di una famiglia ascritta ai ranghi della nobiltà di antica tradizione, riecheggia il ricordo dei tragici eventi del 1575-76 quando la guerra civile, innescata dal conflittuale confronto tra Vecchi e Nuovi, travolse la vita cittadina.

Le due lettere auspicano una repubblica retta, diversamente da quanto attestano gli eventi, da uomini non turbati dalle «passioni civili» o dagli «affetti particolari» ma, forti di una sana educazione alla virtù, capaci di governare sé stessi e la comunità.

2. I filosofi al governo. L'Accademia degli Addormentati tra erudizione e politica

Nell'opera *Le bellezze di Genova* Bartolomeo Paschetti, nell'ambito di un dialogo i cui principali interlocutori sono

l'autore e Giulio Pallavicino (suo mecenate¹¹), mette in evidenza, con argomentazioni che risentono chiaramente del coevo dibattito navalista e anti-cambista, le criticità della vita politica ed economica genovese. Genova era amministrata da una élite composta, secondo l'autore, da uomini che, pur avendo speso «grandissima quantità di danari» per costruire «molte case, et ville», si comportavano da «miseri» (Paschetti 1583: 6-8) e, diversamente dalla «Nobiltà Vinitiana» (Paschetti 1583: 9), risultavano sprovvisti di una reale formazione umanistica. La repubblica veneziana si rivelava modello tanto più encomiabile in quanto esempio storico di comunità amministrata da sapienti, da magistrati educati allo studio delle *humanae litterae*. A Venezia infatti «pochissimi son quelli, che nella sua giovane età non atte[n]dino a gli studij», circostanza politicamente rilevante poiché è da ritenersi realmente «felice» soltanto quella repubblica nella quale, «come vuol Platone», i «Filosofi» governano o laddove coloro «che le governano a filosofar cominciano» (Paschetti 1583: 40).

In tale contesto matura, a partire dalla fine del XVI secolo, un'istituzione di centrale rilevanza nella storia culturale genovese e italiana: l'Accademia degli Addormentati (Maylender 1926a: 60-64). Essa, fondata nell'autunno 1587 probabilmente quale contrappeso di parte laica alla Scuola del Collegio dei Gesuiti, diventa esclusivo centro di socializzazione culturale e confronto erudito dell'aristocrazia genovese (Vazzoler 1992: 227-230). Intorno all'Accademia vanno riunendosi impegnati esponenti della classe dirigente ma anche uomini di cultura formati nelle più celebri università europee, in stretta relazione con gli ambienti cosmopolitici della cultura umanistica. Meritano menzione, tra i suoi iscritti, oltre a Giulio Pallavicino (che ne fu promotore e segretario), Gian Vincenzo Imperiale¹², Gabriello Chiabrera, Andrea Spinola e Ansaldo Cebà (Ortolani 1970: 117-178) il quale, intriso degli ideali civili appresi alla frequentazione dello *studium* patavino (permeato ancora dai valori etico-

¹¹ Al quale è dedicata anche la traduzione del Paschetti, in lingua italiana, degli *Annali di Genova* del Bonfadio (1597).

¹² Imperiale fu, oltre che appassionato bibliofilo e letterato, promotore dell'Accademia dei Mutoli, sorta a Genova nel 1611; Maylender 1926b: 67; Beltrami 2009: 53.

politici dell'umanesimo di Bembo e degli Infiammati)¹³, aveva posto all'attenzione degli Accademici la finalità pratica dell'eloquenza (e in generale della cultura umanistica) quale strumento di educazione alla virtù civica e alla politica: propositi rivoluzionari che ebbero sotterranea circolazione nella sua vasta e multiforme opera manoscritta (Costantini 1976: 10).

In seno all'Accademia matura, sotto il magistero di Cebà e di Andrea Spinola, una vera e propria scuola di repubblicanesimo: da centro di diffusione delle nuove mode culturali l'Accademia si evolve, pur nei limiti sostanziali di un regime fondato sul rigido controllo del dissenso (Maira Niri 1998: 13), in scuola di formazione civile e politica. I due "repubblichisti", Cebà e Spinola, si fanno promotori di un profondo rinnovamento politico e istituzionale difendendo strenuamente la libertà di Genova dalla soggezione spagnola, la conservazione di un sano ordinamento repubblicano-aristocratico e di una visione rigorosamente anti-oligarchica della classe dirigente; propositi chiaramente attestabili nell'opera del Cebà il quale, riproponendo l'immagine mitica (di chiara ascendenza machiavelliana) della repubblica romana, avrebbe affermato, nella prefazione ai tre libri della *Storia* (in larga misura una traduzione di Livio, fonte anche del *La Reina Ester*, 1615) l'utilità della conoscenza della storia antica la quale «sogliono spetialmente proporsi i governanti delle città libere» (Vazzoler 1992: 270-274).

Nozioni utili in merito alle attività svoltesi in seno all'Accademia ci giungono dalle descrizioni contenute nel capitolo sulle "Academie" del *Dizionario filosofico* (1623-1624) di Andrea Spinola il quale metteva in evidenza l'utilità della lettura e discussione, all'interno delle accademie, di «politica» e «di cose utili a sapersi, come de' beni e de' mali [...] della libertà e della servitù, della pace e della guerra, della parsimonia e del lusso, della unione e della discordia, della modestia e dell'insolenza» (Ortolani 1970: 126 n. 32).

¹³ Si ricordi che tra gli ascritti all'Accademia degli Infiammati era da annoverarsi lo stesso Sansovino. A Padova Cebà aveva avuto modo di confrontarsi con circoli umanistico-eruditi di nota risonanza e con il conclamato bibliofilo, di origine genovese, Gian Vincenzo Pinelli, noto per essere impegnato grecista e corrispondente dei più celebri umanisti; Vazzoler (1992: 218).

Sin dalla sua fondazione l'Accademia si configura quale istituzione di cardinale rilevanza nella formazione dell'élite genovese e, sotto il magistero del Pallavicino, diventa centro di discussione dei testi storico-politici antichi e moderni: mi riferisco, in particolare, a Jean Bodin e ai commentatori di Tacito (Ortolani 1970: 125).

È negli stessi anni inoltre che matura, in seno all'Accademia, una impresa editoriale di chiara fama, manifestazione dell'attivismo, non meramente economico-commerciale, dell'élite ligure: l'edizione, nel 1590, della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso¹⁴. Essa, promossa da Angelo Grillo e Giulio Guastavini¹⁵, rileva certamente nella storia della fortuna italiana del Tasso ma assume, a mio avviso, anche i connotati dell'opera storico-politica accludendo, lo si ricordi, le *Annotazioni* del giurista Scipione Gentili: chiose al testo della *Gerusalemme liberata* dispensatrici di forti messaggi politico-ideologici e di nozioni elementari di carattere giuridico-internazionalistico (Suin 2017).

3. Tra Bodin e Tacito

In tale contesto si colloca la pubblicazione a Genova, nel 1588, della traduzione italiana, realizzata da Lorenzo Conti (1540-1606)¹⁶, de *Les six livres de la République* di Jean Bodin: una traduzione di centrale rilevanza nella storia della fortuna di Bodin in Italia (D'Addio 1955: 127-144; Baldini 2001: 3-40; Valente 1999). Quale sia stata l'accoglienza di questa traduzione a Genova, condotta da un giurista dal passato turbolento e vicino

¹⁴ Tale edizione ha certamente una finalità educativa, come si riconosce dalla conclusiva *Allegoria del poema* nella quale ci si riferisce alla politica come «azione che procede dall'intelletto, & insieme dall'altre potenze dell'animo»; Navone 2011.

¹⁵ I quali devono ritenersi promotori di alcune lezioni dell'autore della *Liberata*, che tuttavia non si sarebbero svolte, presso l'Accademia degli Addormentati; Navone 2011: 17. Lo stesso Pallavicino aveva mostrato acuto interesse per il contributo letterario e politico del Tasso, come attesta il ms. 392 (402r-419v) del Fondo nel quale è trascritto il famoso *Discorso intorno alla seditione nata nel Regno di Francia l'anno 1585* di Tasso; Savelli (1983b: 409 n. 16).

¹⁶ Al riguardo cfr. Savelli (1983a); Benedettini (2009).

ai radicali negli anni della guerra civile (1575-1576), non si sa con certezza tuttavia si può presumere, con una certa fondatezza, che essa non passasse inosservata incontrando, seppur in un contesto segnato dai gravami della censura libraria, ampia circolazione.

Quando la traduzione uscì era da poco stata fondata l'Accademia degli Addormentati la quale, sorta sotto gli auspici di Giulio Pallavicino, dovette salutare favorevolmente l'edizione italiana dell'opera maggiore di Bodin favorendone la ricezione e circolazione. Fu proprio al Pallavicino infatti che Traiano Boccalini, come attesta la lettera del 1591 edita da Rodolfo Savelli (1983b: 403-409)¹⁷, si rivolse affinché gli procurasse gli scritti di Machiavelli e Bodin, e fu ancora al Pallavicino che venne indirizzato, nel 1592, un componimento accademico, redatto in forma di lettera manoscritta, contenente una richiesta di chiarimento sulle discussioni che avvenivano all'interno dell'Accademia in merito alla dottrina bodiniana: «Desidero sapere che ha da fare la Republica del Bodino col dichiarare Cornelio Tacito, e se vi pensate che il Bodino sia maggiore d'Aristotile» (*Compositioni degli Accademici Addormentati*: c. 36r). Richiesta, quest'ultima, molto probabilmente indotta dalla fama goduta dal Pallavicino nel campo dell'indagine storico-politica e, più specificatamente, nell'ambito della moderna letteratura tacitista: proprio nell'estate 1591 Pallavicino include nella sua biblioteca una monumentale versione manoscritta concernente gli *Annales* di Tacito – probabilmente una redazione provvisoria delle *Osservazioni* su Tacito di Traiano Boccalini (Savelli 1983b: 406) – il *Discorso sopra Cornelio Tacito* che, pur scarsamente considerato dalla storiografia, dovette essere noto agli Accademici genovesi¹⁸ e agli illustri corrispondenti del nobile genovese. Tra questi merita menzione, oltre al Boccalini, il quale tra l'altro aveva svolto a Genova, proprio nel 1590, l'incarico di segretario di Casa Spinola (Firpo 1969: 12), Scipione Ammirato¹⁹.

¹⁷ La lettera è raccolta nel ms. 339 del Fondo Pallavicini; c. 50r.

¹⁸ Il *Discorso sopra Cornelio Tacito*, con firma autografa in data 20 agosto 1591, è raccolto nel ms. 342 del Fondo Pallavicini.

¹⁹ Il legame tra Giulio Pallavicino e Ammirato risulta da una lettera (dell'aprile 1583) di Girolamo Catena trascritta dal nobile genovese e conservata nel ms.

L'edizione genovese della *République* veniva dunque commentata nelle riunioni dell'Accademia e ora contrapposta alla politica di Aristotele, ora accostata a Tacito (le cui opere rientrano chiaramente tanto nella biblioteca del Pallavicino quanto in quella dell'Imperiale)²⁰.

Non irrilevante, in merito alla fortuna genovese di Bodin, dovette rilevarsi inoltre il contributo di Ansaldo Cebà il quale, ascritto all'Accademia dal 1591, fu prezioso tramite tra i circoli umanistici di Padova, dove si formò sotto la guida di Sperone Speroni e Giasone di Nores (Mutini 1979), e la neo-istituita Accademia degli Addormentati. L'umanesimo e la passione civile del Cebà erano maturati nel contesto patavino e si erano nutriti anche del prezioso magistero del bibliofilo Gian Vincenzo Pinelli il quale, come la storiografia ha magistralmente evidenziato, era un noto estimatore di Bodin e, più in generale, della letteratura in lingua francese²¹.

Al Pinelli fa espressamente riferimento lo stesso Paschetti ne *Le bellezze di Genova* ove, nel contesto di una finzione dialogica con Giulio Pallavicino, descrive l'erudito, conosciuto a Padova, come «gentilhuomo che ad una cognitione universale di tutte le scienze ha congiunto la bontà de'costumi & l'integrità della vita» (Paschetti 1583: 36).

La traduzione de *Les six livres de la République* offriva al traduttore, Conti, l'occasione per richiamare l'attenzione della élite politica genovese sulle criticità naturalmente insite alla forma aristocratica di regime che, a Genova, aveva assunto i tratti dell'oligarchia. Conti, come sappiamo, si era già impegnato attivamente per il rinnovo politico-istituzionale della repubblica e a favore di una apertura anti-oligarchica ai ceti subalterni (Savelli 1983a); la dedica a Davide Vaccà, doge tra il 1587 e il 1589 e voce di primo piano nelle trattative che condussero agli Accordi

339 del Fondo Pallavicini (c. 40r). Significativi, al riguardo, anche i versi dell'Ammirato contenuti in un codice custodito alla Biblioteca Nazionale di Firenze; Savelli (1983b: 404 n. 6).

²⁰ Un altro umanista vicino agli Addormentati, il medico Giulio Guastavini, avrebbe negli stessi anni fatto riferimento alla *Demonomanie des sorciers*; Guastavini (1592: 230).

²¹ Tra i primi lettori de *Les Six livres de la République* si annovera, come si deduce dalla corrispondenza con Claude Dupuy, Gian Vincenzo Pinelli; Raugéi (1997: 257-272); Ead (2001).

di Casale (Levati 1930²: 203-211), risulta coerente con le scelte politiche adottate da Conti nel contesto del confronto tra Vecchi e Nuovi.

Gli accordi di Casale avevano sancito l'istituzione di una Rota Criminale, formata da giudici stranieri e sottratta ad ogni formale dipendenza dal governo (Costantini 1978: 134), con la soppressione di ogni giurisdizione penale (fatta eccezione per i delitti di lesa maestà) dei due Collegi locali. L'autonomia e la neutralità della Rota Criminale tuttavia, anche riconoscendo il vantaggio della garanzia di una presunta maggiore equità nell'esercizio della giustizia, avrebbe rappresentato una grave lesione della sovranità: l'*imperium vitae et necis* era una essenziale prerogativa della sovranità e, una volta privata dell'amministrazione della giustizia, la Repubblica non sarebbe più stata principe di sé stessa, né si sarebbe potuta ritenere pienamente sovrana. Contro la Rota criminale, e a favore di una restaurazione del ruolo giudiziario dei Consigli e dei Collegi, si mosse attivamente Lorenzo Conti il quale ebbe buon gioco ad utilizzare la traduzione di Bodin per riaffermare chiaramente le prerogative dell'autorità sovrana: consustanziale alla sovranità era indubbiamente l'esercizio del *summum imperium*, categoria giuridico-politica che Bodin, in un'ottica direttamente forgiata dalla dottrina giuridica medievale, esprimeva nell'esercizio del *merum imperium* e, dunque, della giustizia criminale²².

Bodin diventa strumentale per avallare precisi propositi politici e istituzionali e, tra le righe di una traduzione non sempre fedelmente condotta, Conti consegna un'immagine di Genova talvolta lontana dall'originale. In tale contesto si collocano le modifiche apportate a numerosi passi in cui Bodin riporta esempi virtuosi di buona politica senza tuttavia menzionare Genova, la quale invece, nella versione italiana, viene naturalmente accostata alle «città ben'ordinate» (Bodin 1588: 33) o della quale, dopo una disamina delle istituzioni (Bodin 1588: 195-196), Conti mette in evidenza, nell'ambito del confronto bodiniano tra la repubblica di Ginevra e la repubblica di Genova, il fatto che essa si fosse «drizzata in Aristocratia» (Bodin 1588: 195): laddove Bodin aveva semplicemente osservato che «Genes

²² Cfr. Quagliani (1992; 2004).

fu établie en estat aristocratique» (Bodin 1583: 316) il traduttore rendeva il verbo “establiir” in “drizzare” così rimarcando, tra le righe, la valenza delle riforme realizzate da Doria e l’uscita da una precedente forma deviata di regime costituzionale.

Ancor più significativa si rivela in tal senso l’aperta critica che Conti muove al Bodin nel capitolo primo del libro III della *Repubblica* dove la fedele traduzione dei passi relativi all’autorità dogale è accompagnata da una nota marginale nella quale si afferma: «questo particular di Genoa non è vero» (Bodin 1588: 226). Il traduttore contestava apertamente la veracità dell’immagine assolutistica dell’autorità dogale contenuta nell’opera di Bodin il quale aveva affermato di non poter «approver la façon de Genes, où il n’y a que le Duc seulement qui ait puissance de proposer ce qu’il luy plaist au Senat», così che «il y a danger que celuy qui propose soit si grand, qu’on ne puisse franchement contredire» (Bodin 1583: 361).

I provvedimenti che alterano la fedeltà del testo italiano all’originale si riscontrano essenzialmente in linea storico-politica e, come è stato notato, «la maggior riscrittura da parte del traduttore si ha nel caso della storia di Genova [...] il cui quadro descritto da Bodin (VI,4, 956-958) è significativamente variato dal Conti (620-624)» (Benedettini 2009: 218).

Conti integra ampiamente la ricostruzione storico-istituzionale del Bodin (1583: 956-958) consegnandoci una disamina accurata dell’evoluzione storico-politica della repubblica genovese e della sua forma di governo, una analisi dalla quale emerge una sincera condanna della faziosità della classe dirigente locale.

Il problema della sovranità, esterna ed interna, centrale nell’opera di Bodin, assume una particolare intensità nel dibattito politico genovese a cavaliere tra XVI e XVII secolo. Pallavicini è, al riguardo, una voce significativa interpretando i recenti sviluppi storici alla luce della più moderna trattatistica politico-giuridica; alludendo agli innumerevoli vincoli, di natura feudale, che legano il granduca di Toscana all’Impero, Pallavicini, mostrando un chiaro debito nei confronti della più recente letteratura giuridico-internazionalistica, osservava come Cosimo II, in riferimento allo «stato vecchio», cioè alla «Repubblica di Firenze e di Pisa», si ritenesse «Principe assoluto, havendo queste

due Repubbliche ottenuta la libertà da diversi Imperadori» (*Relatione di Toscana*, ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 315: 15r) e ancora, nel *Del Governo della Repubblica*, riflettendo in merito all'autorità del doge di Genova, offriva un'analisi maturata, evidentemente, nel confronto con le posizioni assunte rispettivamente da Sansovino, Bodin e Conti: «Il Capo della Rep.ca è il Duce [...], dura due anni et in tutto quel tempo del suo Principato habita nel Palazzo publ.o et tiene alla sua guardia cento Todeschi appresentando in q.to quasi la forma di un Principato assoluto» (*Del Governo della Repubblica*, ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 315: 30v).

Se il ruolo del Pallavicino nella storia della fortuna italiana di Bodin deve considerarsi di rilievo, ancor più significativa si rivela la partecipazione del Nostro, come attesta la stesura manoscritta del *Discorso sopra Cornelio Tacito*, alla moderna letteratura tacitista e alla ricezione genovese di Tacito il quale «da gli Antichi non fu tenuto, si può dire, in conto» ma «è stato grandemente stimato da indi in qua (da quando alcuni libri furono ritrovati negli anni di Leone X) da tutti coloro i quali hanno avuto cognitione di quelle lettere, quali tengo per certo che bisognino all'intelligenza di questo scrittore» (ASCG, Fondo Pallavicini, ms. 342: 2r)²³.

Pallavicino svolse un ruolo di avanguardia nell'ambito del tacitismo genovese e italiano²⁴, anticipando e accompagnando l'impegno del genovese Paolo Moneglia (Savelli 1984: 272), illustre ascrivito all'anversana Accademia dei Confusi in stretto con-

²³ Relativamente alla letteratura tacitista esiste una bibliografia sconfinata che non posso che richiamare fuggacemente in questa sede: Bozza (1949); Tierno-Galván (1949); De Mattei (1963; 1982-1984); Mastellone (1970: 132-136); Toffanin (1972); Gori, Questa (1979); Baldini, Battista (1997: 393-439); Baldini (1999: 223-265); Comparato (1999: 127-168); Barcia (2000: 302-315); Suppa (2003).

²⁴ Mi riferisco ovviamente ai monumentali contributi esegetici di Scipione Ammirato e Traiano Boccalini i cui commenti a Tacito, maturati a partire dalla fine degli anni Ottanta del Cinquecento, non poterono (considerati i rapporti intellettuali e amicali intrattenuti con il nobile genovese) non influenzare il dibattito politico interno all'Accademia degli Addormentati e la cultura ligure primo-seicentesca: mi riferisco, in particolare, alla classificazione, contenuta nei *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, delle forme di stato che, distinguendo tra «buone» e «cattive», inserisce tra le ottime l'«Aristocrazia» e la «Repubblica vera» opponendole rispettivamente ad «Olygarchia» e «Democratia»; ms. 342: 246r.

tatto con gli ambienti accademici liguri. Moneglia, formatosi in parte nelle Fiandre, avrebbe, tra le altre cose, ospitato a Genova, nel 1605, Johannes Baptista Hansenius, giurista di origine olandese, allievo e corrispondente, come Moneglia, di Giusto Lipsio (Savelli 1984: 272).

A Genova, presumibilmente negli ambienti dell'Accademia, Hansenius, rispondendo al crescente interesse per la letteratura tacitista e per i moderni dibattiti sulla Ragion di Stato – basti pensare alla presenza, nella biblioteca del Pinelli, di più di trenta volumi contenenti edizioni o commenti degli scritti di Tacito (Grendler 1980: 397) – avrebbe tenuto alcune lezioni sull'autore latino affermandone l'utilità per lo studio della storia e la formazione dei governanti (Hansenius 1606: 14). Nella dedica di una delle principali traduzioni genovesi tardocinquecentesche, le *Mémoires* di Commynes, la rilevanza storico-politica dell'autore francese è rimarcata nel confronto con Tacito, quasi che a determinare il valore di un'indagine storiografica fosse l'adozione di una metodologia di matrice tacitiana²⁵.

La cultura genovese tra Cinque e Seicento risulta indissolubilmente legata alla cultura fiamminga e la ricezione stessa di Tacito deve ritenersi probabilmente mediata dalla lettura fornitane, proprio in quegli anni, da Lipsio, editore e acuto commentatore dell'autore latino. Ne è testimonianza la traduzione delle *Mémoires* (1594) dove Conti inserisce, quale premessa alla lettera dedicatoria ad Ambrogio Spinola, un breve passo tratto dai *Politicorum libri sex*: l'autorità del Lipsio era richiamata quale avallo alle tesi metodologiche contenute nella dedica dove si metteva in evidenza la «ventura», per l'Italia intera, di rinnovare «nella memoria degli huomini [...] l'eccellenza» dei grandi «Cornelio Tacito» e «Filippo di Comines» (Commynes 1594). Il parallelo tra l'autore latino e Commynes è avvalorato proprio dal riferimento all'autorità del Lipsio mentre la rilevanza storico-politica dell'autore francese è rimarcata dalle osservazioni tratte dall'opera del fiammingo: «è incredibile quanto egli [Commynes]

²⁵ Cfr. Stegmann (1972).

veda ogni cosa, e penetri; come scuopra i secreti de'consigli, & come dipoi ci ammaestri con salutiferi, & rari precetti»²⁶.

La traduzione delle *Mémoires*, sollecitata dal vescovo di Ginevra Angelo Giustiniani e condotta da Lorenzo Conti, aveva una chiara finalità politico-educativa: essa era dispensatrice di insegnamenti utili ai governanti ad essere «con honestissimi modi [...] sempre dabbene, e sempre virtuosi» (Commynes 1594)²⁷.

Il primo seicento genovese, segnato dal magistero di Pallavicini, avrebbe visto il trionfo, favorito dalla ricezione di Lipsio, dell'opera di Tacito. In tal senso si rivelò significativo il contributo fornito dagli ascritti all'Accademia dei Confusi ma altrettanto determinante fu, nel processo di rivalorizzazione dell'umanista fiammingo e indirettamente di Tacito, la permanenza a Genova di un artista molto vicino ai circoli lipsiani: Pietro Paolo Rubens. L'artista, che soggiornò nella città ligure tra il 1604 e il 1607, aveva stretto, come si desume dalla sua fitta corrispondenza, intensi legami con l'aristocrazia genovese, specialmente con i Cattaneo e i Pallavicini (Jaffé 1977): i fratelli Giulio e Nicolò Pallavicino furono tra i principali ispiratori della stagione genovese della produzione artistica di Rubens il quale avrebbe, tra le altre cose, riservato a Nicolò l'incarico di padrino, nel 1618, del proprio figlio, Nicolaas (Morford 1991: 195-196)²⁸. Data l'intensità dei rapporti intrattenuti con i discepoli di Lipsio (il fratello, Philip Rubens, era allievo dell'umanista fiammingo) è legittimo presumere un ruolo attivo del Rubens nella diffusione, a Genova, della cultura neo-stoica e tacitista (i

²⁶ Tale premessa è inserita anche nella riedizione bresciana, dedicata al Conte di Virola, della traduzione dei *Mémoires* di Commynes realizzata da Conti (1613). Un riferimento altrettanto significativo al Lipsio ricorre inoltre nella lettera dedicatoria a Carlo Doria, duca di Tursi, di una traduzione di Giulio Guastavini alla *Istoria della sacra lega contro Selim* di Foglietta (1598) del quale sono esaltate le virtù storiografiche, virtù note al «dottissimo Giusto Lipsio, fin colà nella Fiandra».

²⁷ Sulla straordinaria fortuna tardo-cinquecentesca del Commynes rimando a Maissen (1996).

²⁸ I Pallavicini furono importanti committenti di Rubens il quale produsse, oltre alla celeberrima *Circoncisione* per la Chiesa professa dei gesuiti (allora amministrata dal fratello di Giulio e Nicolò, Marcello), celebri ritratti di Giulio, di Nicolò e della moglie, Maria Serra; Ruffini (2014: 54 nota 34).

cui esponenti sono magistralmente ritratti nella tela dei “quattro filosofi”).

Fu in tale contesto, segnato dal fervore del tacitismo²⁹ e da una diffusa circolazione degli scritti di Lipsio, che matura la pubblicazione della traduzione italiana del *De constantia* (1608), vero e proprio manifesto dello stoicismo tardo-rinascimentale: vertice della fortuna genovese di Lipsio e insieme della cultura stoica (Taranto 2005: 9-47). Negli stessi anni, per i tipi del Pavoni, esce inoltre la traduzione italiana del *De ira* di Seneca (1605, 1606), una pubblicazione presumibilmente indotta dalla favorevole accoglienza della dottrina etico-politica seneciana nel già citato “circolo di Lipsio”, considerato l’essenziale contributo fornito dall’umanista fiammingo alla rivalorizzazione dell’opera di Seneca e, come attesta la *Manuductio in stoicam philosophiam*, alla divulgazione della sua dottrina (Isnardi Parente 2008: 169-186).

Il dibattito politico genovese matura dunque, a cavallo tra i due secoli, nel confronto intenso con la letteratura politica antica e moderna esprimendosi in una trattatistica densa e feconda. Una produzione che, ancora non sufficientemente indagata, avrebbe ispirato e forgiato la riflessione politica dei grandi intellettuali dell’Italia barocca: Andrea Spinola, Raffaele Della Torre, Anton Giulio Brignole Sale, voci di centrale rilevanza nella riflessione politica e giuridica moderna.

Bibliografia

BALDINI ARTEMIO ENZO, BATTISTA ANNA MARIA, 1997, “Il dibattito politico nell’Italia della Controriforma: Ragion di Stato, tacitismo, machiavellismo, utopia”, *Il pensiero politico*, XXX, pp. 393-439.

BALDINI ARTEMIO ENZO, 1999, *Ragion di Stato, Tacitismo, Machiavellismo e Antimachiavellismo tra Italia ed Europa nell’età della Controriforma. Bibliografia (1860-1999)*, in *La ragion di Stato dopo Meinecke e Croce: dibattito su recenti pubblicazioni: atti del Seminario internazionale di Torino, 21-22 ottobre 1994*, Genova: Name, pp. 223-265.

²⁹ Al riguardo una voce significativa è quella del savonese Giulio Salinero, corrispondente di Lipsio ed Erycius Puteanus, autore di *Annotationes ad Cornelium Tacitum* (1602).

- _____, 2001, "Primi attacchi romani alla République di Bodin sul finire del 1588. I testi di Minuccio Minucci e di Filippo Sega", *Il pensiero politico*, 1, pp. 3-40.
- BARCIA FRANCO, 2000, "Per una bibliografia dei tacitisti italiani (secoli XVI-XVII)", *Filologia e critica*, 2-3, pp. 302-315.
- BARTOLI COSIMO, 1582, *Discorsi storici universali*, Genova: Marco Antonio Bellone.
- BELTRAMI LUCA, 2009, *Introduzione a G. V. Imperiale, Il ritratto del Casalino*, Lecce: Argo.
- BENEDETTINI RICCARDO, 2009, "I *Six Livres de la République* di Jean Bodin tradotti da Lorenzo Conti. Tra segni di censura e filologia", *Il pensiero politico*, 2, pp. 198-229.
- BITOSSI CARLO, 1990, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova: Ecig.
- _____, 1995, "Oligarchi. Otto studi sul ceto dirigente della Repubblica di Genova (XVI-XVII secolo)", *Quaderni di Storia e Letteratura*, 2.
- BODIN JEAN, 1583, *Les six livres de la République*, Paris: du Puys.
- _____, 1588, *I sei libri della repubblica del sig. Giovanni Bodino, Tradotti Di lingua Francese nell'Italiana*, Genova: Appresso Girolamo Bartoli.
- BONFADIO GIACOMO, 1597, *Gli Annali di Genova [...]*, Genova: per gli Heredi di Girolamo Bartoli.
- BONORA ELENA, 1994, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- BOZZA TOMMASO, 1949, *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- CARTA PAOLO, 2007, "Magistrature repubblicane e comparazione giuridica nell'opera di Francesco Sansovino", *Il pensiero politico*, 2, pp. 283-300.
- COMYNES DE PHILIP, 1594, *Delle memorie di Filippo di Comines, Cavaliere, & Signore d'Argentone, intorno alle principali attioni di Ludovico Undicesimo, e di Carlo Ottavo suo figliuolo, amendue Re di Francia. Tradotte dal Mag.co Lorenzo Conti*, Genova: Appresso gli Heredi di Gier. Bartoli.
- _____, 1613, *Le memorie di Filippo di Comines, [...] Tradotte da Lorenzo Conti*, Brescia: Appresso Bartolomeo Fontana.
- COMPARATO VITTOR IVO, 1999, *Il pensiero politico nella Controriforma e la ragion di stato*, in Andreatta, Baldini (a cura di), *Storia delle idee politiche*, vol. II, Torino: Utet, pp. 127-168.
- Composizioni degli Accademici Addormentati*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II. III. 475.
- COSTANTINI CLAUDIO, 1976, "La ricerca di un'identità repubblicana nella Genova del primo Seicento", *Miscellanea storica ligure*, 2, pp. 9-74.

- _____, 1978, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino: Utet.
- D'ADDIO MARIO, 1955, «*Les six livres de la République*» e il pensiero cattolico del Cinquecento in una lettera di Mons. Minuccio Minucci al Possevino, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze: Sansoni, pp. 127-144.
- DE MATTEI RODOLFO, 1963, *Il pensiero politico di Scipione Ammirato*, Milano: Giuffrè.
- _____, 1982-1984, *Il pensiero politico italiano della Controriforma*, 2 voll., Milano-Napoli: Ricciardi.
- DI FILIPPO BAREGGI CLAUDIA, 1988, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma: Bulzoni.
- FIRPO LUIGI, 1969, *Boccalini Traiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 10-19.
- FOGLIETTA UBERTO, 1559, *Della Repubblica di Genova*, Roma: Antonio Blado.
- _____, 1597, *Dell'istorie di Genova [...] tradotte per M. Francesco Serdonati*, Genova: Appresso gli Heredi di Gerolamo Bartoli.
- _____, 1598, *Istoria di Mons. Uberto Foglietta [...] fatta volgare per Giulio Guastavini nobile genovese*, Genova: Appresso Gioseffo Pavoni.
- FRIGO DANIELA, 1992, *Sansovino e Botero: forme di governo e modelli amministrativi degli Stati nelle "Relazioni" del secondo Cinquecento, in Botero e la "ragion di Stato"*, Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo, Torino, 8-10 marzo 1990, a cura di A. E. Baldini, Firenze: Olschki, pp. 201-219.
- GIUSTINIANI AGOSTINO, 1537, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa & Illustrissima Republi. di Genoa [...]*, Genova: Antonio Bellone.
- GORI FRANCO, QUESTA CESARE (a cura di), 1979, *La Fortuna di Tacito dal sec. XV ad oggi. Atti del colloquio di Urbino 9-11 ott. 1978*, Urbino: Argalia.
- GRENDI EDOARDO, 1975, *Introduzione all'Inventione di Giulio Pallavicino di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, Genova: Sagep Editrice.
- _____, 1987, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna: il Mulino.
- GRENDLER MARCELLA, 1980, "A Greek Collection in Padua: The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)", *Renaissance Quarterly*, 3, pp. 386-416.
- _____, 1981, "Book Collecting in Counter-Reformation Italy. The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)", *Journal of Library History*, pp. 143-151.

- GUASTAVINO GIULIO, 1592, *Discorsi et annotationi...sopra la Gierusalemme liberata di Torquato Tasso*, Pavia: eredi di G. Bartoli.
- HANSENIUS, 1606, *Oratio cum C. Cornelium Tacitum esset auspicaturus; habita Genuae XI kal. Dec. MDCV*, Genuae: apud Io. Pavonem;
- HOBSON ANTHONY, 1975, *Apollo and Pegasus. An enquiry into the formation and dispersal of a Renaissance library*, Amsterdam: Gérard Th. Van Heusden.
- INTERIANO PAOLO, 1551, *Ristretto delle historie genovesi*, Lucca: V. Busdrago.
- Inventario della libreria*, 1647, Archivio di Stato di Genova (ASG), f. Notai antichi, fz. 6354.
- ISNARDI PARENTE MARGHERITA, 2008, *La storia della filosofia antica nella Manuductio in stoicam philosophiam di Giusto Lipsio*, in *Rinascimento politico in Europa*. Studi raccolti da Diego Quagliani e Paolo Carta, Padova: Cedam, pp. 169-186.
- JAFFÉ MICHAEL, 1977, *Rubens and Italy*, Oxford: Phaidon.
- LEVATI LUIGI MARIA, 1930, *Dogì Biennali di Genova dal 1528 al 1699*, I, Genova: Marchese & Campora.
- LIPSIO GIULIO, 1608, *I due libri della costanza di Giusto Lissio. Ne' quali si contiene principalmente un ragionamento intorno à i danni pubblici. Tradotti di Latino in lingua Volgare dal S. Stefano Burone Gentilhuomo Genovese*, Genova: Appresso Giuseppe Pavoni.
- LOMELLINI GOFFREDO, *Ragioni che devono muovere i Genovesi a far ogn'opera che il Finale non caschi in mano del Re Cattolico*, Siena, Bibl. Comunale, Miscellanea K. II. 32.
- _____, *Relatione della Republica di Genova*, Biblioteca Universitaria di Genova, C. II.7.
- MACHIAVELLI NICCOLÒ, 1962, *Istorie fiorentine*, a cura di F. Gaeta, Milano: Feltrinelli Editore.
- MAIRA NIRI MARIA, 1998, *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, Firenze: Olschki.
- MAISSEN THOMAS, 1996, *Le «Commynisme» italien: Louis XI, héros de la Contre-Réforme*, *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, LVIII, pp. 313-349.
- MAYLENDER MICHELE, 1926a, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. I, Bologna: L. Cappelli, pp. 60-64.
- _____, 1926b, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. IV, Bologna: L. Cappelli, p. 67.
- MASTELLONE SALVO, 1970, "Antimachiavellismo, machiavellismo, tacitismo", *Cultura e scuola*, IX, pp. 132-136.
- MORFORD MARK, 1991, *Stoics and Neostoics. Rubens and the circle of Lipsius*, Princeton: University Press.
- MUTINI CLAUDIO, 1979, *Cebà Ansaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 23, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 184-186.

- NAVONE MATTEO, 2011, *Dalla parte di Tasso: Giulio Guastavini e il dibattito sulla Gerusalemme liberata*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- NICORA MARIA, 1961, "La nobiltà genovese dal 1528 al 1700", *Miscellanea Storica Ligure*, 2, pp. 217-310.
- ORTOLANI DONATA, 1970, "Cultura e politica nell'opera di Ansaldo Cebà", *Studi di Filologia e Letteratura*, 1, pp. 117-178.
- PALLAVICINI GIULIO, ms. 223, Archivio Storico del Comune di Genova [ASCG], Fondo Pallavicini.
- _____, *Inventario delli Libri di Giulio Pallavicino riffato a di 24 Genaio 1584 da Lui medesimo*, ms. 291, ASCG, Fondo Pallavicini, cc. 1r-172r.
- _____, ms. 315, ASCG, Fondo Pallavicini.
- _____, ms. 336, ASCG, Fondo Pallavicini.
- _____, ms. 337, ASCG, Fondo Pallavicini.
- _____, ms. 339, ASCG, Fondo Pallavicini.
- _____, ms. 340, ASCG, Fondo Pallavicini.
- _____, ms. 341, ASCG, Fondo Pallavicini.
- _____, ms. 342, ASCG, Fondo Pallavicini.
- _____, ms. 351, ASCG, Fondo Pallavicini.
- _____, ms. 392, ASCG, Fondo Pallavicini.
- PASCHETTI BARTOLOMEO, 1583, *Le bellezze di Genova*, Genova.
- QUAGLIONI DIEGO, 1992, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'età moderna*, Padova: Cedam.
- _____, 2004, *La sovranità*, Roma-Bari: Laterza.
- RAUGEI ANNA MARIA, 1997, *Storia e riflessione politica nella biblioteca dei fratelli Dupuy*, in *Politique et littérature en France aux XVI^e et XVII^e siècles*, Actes du Colloque international (Monopoli, 28 septembre - 1^{er} octobre 1995), par G. Dotoli, Bari: Adriatica Editrice, pp. 257-272.
- _____, 2001, *Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy, Une correspondance entre deux humanistes*, 2 voll., Firenze: Olschki.
- RUFFINI GRAZIANO, 2014, *Cristoforo Zabata. Libraio, editore e scrittore del Cinquecento*, Firenze: University Press.
- SAGINATI LIANA, 1977, "L'Archivio storico del Comune di Genova: Fondi archivistici e manoscritti", *Atti della società ligure di Storia patria*, 2, pp. 649-667.
- SALINERO GIULIO, 1602, *Annotationes ad Cornelium Tacitum*, Genuae: apud Iosephum Pavonem.
- SANSOVINO FRANCESCO, 1561, *Del governo de regni et delle repubbliche così antiche come moderne libri 18 [...]*, Venetia: appresso Francesco Sansovino.
- _____, 1566, *Del governo de regni et delle repubbliche antiche et moderne libri XXI*, Venetia: Appresso gli heredi di Marchio Sessa.

- _____, 2003, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, a cura di C. Roaf, Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- SAVELLI RODOLFO, 1975, "Potere e giustizia. Documenti per la storia della Rota criminale a Genova alla fine del 500", *Materiali per una Storia della Cultura Giuridica*, 5, pp. 29-172.
- _____, 1981, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano: Giuffrè.
- _____, 1983a, *Conti Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVIII, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 444-446.
- _____, 1983b, "Su una lettera inedita di Traiano Boccalini e alcuni manoscritti di Giulio Pallavicino", *Il pensiero politico*, 3, pp. 403-409.
- _____, 1984, *Tra Machiavelli e S. Giorgio. Cultura giuspolitica e dibattito istituzionale a Genova nel Cinque-Seicento, in Finanze e ragioni di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna*, Bologna: il Mulino, pp. 249-322.
- SENECA, 1605, *Di Lucio Anneo Seneca Dell'ira libri tre [...]*, Genova: Appresso Giuseppe Pavoni.
- Sogno sopra la Repubblica di Genova veduto nella morte di Agostino Pinello*, Biblioteca Universitaria di Genova, B. I. 19.
- STEGMANN ANDRÉ, 1972, *Commynes et Machiavel*, in P. M. Gilmore (edited by), *Studies on Machiavelli*, Firenze: Sansoni, pp. 265-284.
- SUIN DAVIDE, 2017, "Ius gentium e ius belli nelle Annotationi sopra la Gierusalemme liberata di Scipione Gentili", *Il pensiero politico*, 1, pp. 77-87.
- SUPPA SILVIO (a cura di), 2003, *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico*. Atti del Convegno (Napoli, 18-19 dicembre 2001), Napoli: ARS.
- TARANTO DOMENICO, 2005, *Introduzione. Una cura per i mali pubblici: la costanza tra teodicea e disciplina del sé*, a G. Lipsio, *La Costanza*, Napoli: Bibliopolis, pp. 9-47.
- TASSO TORQUATO, 1590, *La Gierusalemme liberata di Torquato Tasso [...]*, Genova: Appresso Girolamo Bartoli.
- TIERNO-GALVÁN ENRIQUE, 1949, "El tacitismo en las doctrinas políticas del siglo d'oro", *Anales de la Universidad de Murcia*, pp. 895-988.
- TOFFANIN GIUSEPPE, 1972, *Machiavelli e il «Tacitismo»*, Napoli: Guida.
- VALENTE MICAELA, 1999, *Bodin in Italia. La Démonomanie des sorciers e le vicende della sua traduzione*. Introduzione di D. Quagliani, Firenze: CET.
- VAZZOLER FRANCO, 1992, *Letteratura e ideologia aristocratica a Genova nel primo Seicento*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova: Costa & Nolan, pp. 217-316.

Abstract

TRA MACHIAVELLI E TACITO: NOTE SUL DIBATTITO POLITICO GENOVESE TRA XVI E XVII SECOLO.

(BETWEEN MACHIAVELLI AND TACITO: NOTES ON THE GENOESE POLITICAL DEBATE BETWEEN THE XVI AND XVII CENTURIES).

Keywords: Republicanism, Aristocracy, Oligarchy, Pallavicini, Machiavelli, Bodin.

In this contribution the author dwells on the Genoese political debate in the late Sixteenth century. In that period, marked by an increasing economic development and deep institutional changes, emerges and matures within the Genoese aristocracy, especially among the members of the Accademia degli Addormentati, a vibrant discussion about the nature of republican institutions in Genoa. In this context the reception of Machiavelli and Tacito's works accompanies the development of a political reflexion which, although it has not had as a result the production of systematic treatises, is noticeable in translations, introductions to historical commentaries and private manuscripts. In particular the essay focuses on the figure of Giulio Pallavicino who, besides being a well-known member of the Genoese aristocracy, was an engaged scholar and an active promoter of Machiavelli and Bodin's political messages.

DAVIDE SUIN
Università della Repubblica di San Marino
davidesuin@yahoo.it

EISSN 2037-0520